

NOTE BIBLIOGRAFICHE

MARIA MATILDE BENZONI, *La cultura italiana e il Messico. Storia di un'immagine da Temistitan all'Indipendenza (1519-1821)*, Milano, Edizioni UNICOPLI, 2004, pp. 382.

Dall'età rinascimentale alla Restaurazione, la formazione dell'immagine della Nuova Spagna non si esaurisce in un esercizio solipsistico ed autoreferenziale, ma si nutre «di un rapporto costante, quanto vigile e selettivo, con gli orientamenti prevalenti nel resto [d']Europa» (p. XI).

Lungi dall'essere una periferia agonizzante e nostalgicamente ripiegata su un passato glorioso ma lontano, l'Italia dell'Età moderna è in grado di «pensare il mondo» nella sua complessità. La tradizione umanistica italiana continua ad esercitare il suo primato culturale nell'Europa in preda alle fratricide e sanguinarie “Guerre di religione” e si diffonde nelle nuove terre d'Oltreoceano. All'inizio del Cinquecento, la Penisola resta il fulcro politico, religioso e culturale della *Christianitas* latina, assolvendo al ruolo di mediatrice privilegiata tra l'Occidente e le civiltà extraeuropee. Come esemplifica chiaramente la Benzoni attraverso l'analisi incrociata delle fonti documentarie, il progressivo inserimento dell'Italia all'interno del “sistema-mondo” spagnolo e la diffusione planetaria del cattolicesimo romano le assicurano una innegabile centralità nella fitta trama di relazioni ed interconnessioni – economiche, culturali e religiose – che si estende ormai su scala mondiale. Attraverso una rilettura in chiave critica dell'incontro fra la cultura italiana e la civiltà messicana, l'A. confuta il radicato *topos* storiografico della decadenza che relega l'Italia ad appendice periferica dell'espansione europea, una sorta di microcosmo provinciale attardato culturalmente, diviso, sottomesso alla dominazione delle potenze straniere e assoggettato all'«egemonia ideologica della Chiesa post-tridentina» (p. X).

All'indomani del *Descubrimiento*, Pietro Martire d'Anghiera riconosce, con acuta intuizione geografica, nelle terre appena scoperte da Colombo un *Novus Orbis*, suscitando l'interesse degli ambienti politici, diplomatici ed eruditi della Penisola. Composte in modo discontinuo tra il 1493 ed il 1525, le *Decades de Orbe Novo* consentono di seguire le complesse fasi della vertiginosa espansione della Monarchia spagnola Oltreoceano. Avvalendosi di un approccio conoscitivo fondato sull'analogia, Pietro Martire rappresenta la *novitas* entro le familiari categorie della storiografia e dell'etnografia classiche, abbandonando il confronto con le “religioni-civiltà” monoteiste ebraica e islamica, che le fonti spagnole privilegiavano. La capitale dei *Mexica* «si trasforma... pressoché immediatamente nell'“icona” della

“civiltà” di tutti gli indi del Messico centromeridionale » (p. 15). Atto fondatore sul piano politico e ricchissimo di valenze simboliche, la ricostruzione sulle ceneri di Tenochtitlan della nuova capitale, Città del Messico, si inserisce in un più vasto ed ambizioso disegno coloniale. Tenochtitlan rinasce nel segno della “civiltà”, cattolica, ridisegnata secondo un «geometrico tracciato, ispirato all’impianto dei centri urbani fondati in Spagna durante la Reconquista» (p. 19). Pietro Martire contribuisce a fissare i contorni di un’immagine “coloniale” della Nuova Spagna che Città del Messico sembra programmaticamente anticipare e rappresentare per metonimia.

L’Italia elegge a icona americana la celebre e ricca Tenochtitlan che pare apparentarsi per la natura dei luoghi ed il fasto alla Serenissima. Pur oscillando tra la ferma condanna delle pratiche idolatriche ancora superstiti e l’ammirazione per la civiltà azteca, l’Italia post-tridentina conferisce al Messico una sorta di primato all’interno del Nuovo Mondo in virtù della sua civiltà. La conquista di Cortés viene presentata come «lo strumento provvidenziale di un’evangelizzazione che assurge a vero e proprio equivalente della civilizzazione» (p. XI). Nella sua opera, *Commentarii sui Turchi* (1532), Paolo Giovio non esita a celebrare Hernan Cortés come prototipo del condottiero rinascimentale, figura carismatica ed esemplare che la Provvidenza ha investito di una missione civilizzatrice. La fondazione oltreoceano di un vicereame cattolico e la diffusione della ‘Buona Novella’ tra gli infedeli nel *Novus Orbis* pare così limitare le conseguenze “nefaste” della Riforma e dell’avanzata della potenza turca.

Al ruolo esercitato da Venezia nel processo di centralizzazione dell’informazione e di produzione dell’immagine del Messico nella cultura italiana, la Benzoni consacra un’ampia e documentata trattazione.

Interpretazione e cartografia dell’embrionale processo di mondializzazione, le *Navigazioni et Viaggi* del funzionario e umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio costituiscono il primo *corpus* organico di fonti documentarie raccolte e pubblicate nella “forma libro” a Venezia dal 1550 al 1556. All’interno di una nuova *imago mundi* che le recenti esplorazioni geografiche e la prima circumnavigazione del globo hanno ridisegnato, il Messico si configura per Ramusio «come un naturale ponte occidentale verso l’Oriente» (p. 53), quell’Oriente rigurgitante di spezie e di ricchezze che continua a essere per il Veneziano «il vero e proprio catalizzatore della prodigiosa apertura del mondo di cui egli è per molti versi il primo interprete non solo italiano, ma europeo» (ibidem).

L’A. ricostruisce con chiarezza ed intelligenza la prospettiva planetaria all’interno della quale il Veneziano colloca le fonti sul Messico. Ramusio affronta con sicuro senso della storia e della geografia la tematica della scoperta e della conquista del Messico, manifestando un grande scetticismo nei confronti della pomposa retorica imperialistica castiglianocentrica.

La pace di Cateau Cambrésis (1559) segna l'avvento nella penisola italiana della dominazione spagnola. All'interno di un sistema-mondo guidato dalla Corona spagnola e di una *res publica catholica* governata dal Pontefice, la Penisola diventa «vero e proprio cuore culturale di quest'area d'influenza politica e religiosa dalla proiezione virtualmente mondiale» (p. 68).

La Spagna viene celebrata come la paladina della Fede perchè ha assolto alla missione provvidenziale di diffondere il cattolicesimo romano in un mondo ormai unificato dalla Scoperta. In contrapposizione alla nascente *leyenda negra* protestante, si assiste alla cristallizzazione di quella che verrà definita la *leyenda blanca*, o rosa, della “missione” della Spagna nel *Novus Orbis*: l'immagine del Messico riflette questa significativa ambivalenza ed oscilla tra “giudizio” e “pregiudizio”.

Publicata a Venezia nel 1565 con una dedica al papa Pio IV, l'*Historia del Mondo Nuovo* di Girolamo Benzoni si discosta da questa tradizione storiografica ordinando con coerenza le critiche ed i temi ispanofobi già presenti nelle *Relazioni* degli ambasciatori della Serenissima. Lungi dai toni apologetici e dall'ispanocentrismo di certa produzione cronachistica contemporanea, Girolamo Benzoni è una singolare «voce fuori dal coro» (p. 87): per il viaggiatore e poligrafo la Conquista è «una vera e propria calamità per le popolazioni native» (p. 88) e l'impresa cortesiana «una famelica e sfrenata ricerca d'oro» (p. 89).

La *Quarta Pars* del mondo post-tolemaico si configura come spazio liminare del caos e dell'arbitrio ove regnano sovrane la “crudeltà” e l'“avaritia” degli Spagnoli. Di segno opposto, l'opera *L'Universale fabrica del mondo* (Napoli, 1573) del cosmografo e demonologo Giovanni Lorenzo Anania rientra nel filone della trattatistica storico-geografica ispirata ai canoni controriformistici di una letteratura che educa dilettando. L'immagine del Messico delineata dall'Anania assolve ad una funzione esemplare ed edificante. L'Autore valorizza gli elementi d'ordine e di gerarchia che hanno caratterizzato il mondo messicano precolombiano e contraddistinguono quello coloniale. L'assimilazione dei “regni” del Messico e del Perù alle civiltà pagane dell'Antichità, contribuisce, come ricorda la Benzoni, «in modo determinante anche all'avvio dell'ampliamento planetario della nozione di “storia universale» (p. 100).

Nelle *Relazioni Universali* (Bergamo, 1596) il poligrafo Giovanni Botero riprende la categoria di *barbariedad* che assurge, in una prospettiva religiosa e culturale, a «polo negativo... di un processo dinamico ed evolutivo il cui approdo è la civiltà cattolica della Controriforma» (p. 119). Paladino dell'ortodossia più rigida e di un cattolicesimo militante, Botero procede alla cristallizzazione del *topos* dell'“idolatria” messicana. L'ambivalente immagine del Messico nativo e coloniale codificata dal Botero compendia mirabilmente attitudini ideologiche e culturali ampiamente diffuse nella Penisola: essa è destinata a fornire il modello interpretativo che sarà ripreso da scrittori e artisti.

Alla fine del Cinquecento il Messico costituisce l'*exemplum* paradigmatico della "missione" planetaria di "evangelizzazione-civilizzazione" dei popoli "idolatri". Nella *Città del Sole* (1602), fra' Tommaso Campanella procede ad una rilettura in chiave millenaristica delle pagine consacrate dal Botero al *Novus Orbis*, che tributano un omaggio a «Ferdinando Cortese che promulgò il cristianesimo in Messico».

Agli inizi del Seicento la *leyenda rosa* comincia ad entrare in crisi. Nelle pagine della silloge *Delle vite de gli huomini illustri di San Domenico* di padre Piò, si assiste ad una embrionale ma significativa revisione critica della Conquista, percepita come *instrumentum* provvidenziale della propagazione della fede. L'immagine dei *conquistadores* muta di segno: da *viri* nobilissimi e devoti *milites Christi* a "lupi" famelici, "leoni" feroci e "tigri" assetate di sangue, essi sono percepiti come la più temibile minaccia per la nuova Chiesa d'Oltreoceano.

La crescente ispanofobia si avverte anche nelle pagine del XC *Ragguaglio di Parnaso* (1613) del polemistia romano Traiano Boccalini. La fortuna tardiva delle opere di Bartolomeo de Las Casas contribuisce in forma rilevante alla revisione del mito della "Conquista" veicolato da scritti e cronache apologetiche. Alla condanna morale dell'infame comportamento degli Spagnoli si accompagna la graduale consapevolezza della crisi della potenza iberica.

La frattura dell'unione dinastica ispanoportoghese è avvertita nei paesi protestanti come un "evento epocale".

L'Inghilterra e la Francia di Luigi XIV vagheggiano nuovi progetti espansionistici nelle terre spagnole d'Oltreoceano. In tale ottica si giustifica la fortuna editoriale del resoconto del viaggio in Nuova Spagna *The English-American his Travail by Sea and Land or a New Survey of the West Indies* (Londra, 1648) di Thomas Gage che, seguendo la *leyenda negra* protestante, «contesta apertamente la legittimità del dominio spagnolo sul Nuovo Mondo e sul Messico» (p. 169). Gage non esita ad istituire una sorprendente analogia tra l'"idolatria" degli "antichi" messicani e quella dei "papisti" spagnoli.

Nel capitolo *L'Egitto del Nuovo Mondo*, la Benzoni illustra brillantemente la genesi e gli sviluppi dell'immagine "egiziana" di un Messico nativo, divenuto "antico". Immagine peraltro destinata a godere di una grande fortuna nei cenacoli eruditi della Penisola e in Nuova Spagna. Nell'*Oedipus Aegyptiacus*, edito a Roma fra il 1652 ed il 1654, il gesuita tedesco Athanasius Kircher si ingegna a stabilire «i dovuti paralleli fra la religione messicana e quella egizia» (p. 179). La fede kircheriana nella tradizione che considera i geroglifici egiziani l'espressione «di una prisca theologia» (p. 182) è impregnata di pensiero esoterico e si nutre dello slancio assimilante del disegno politico-religioso dei Gesuiti.

L'ermetismo rappresenta uno dei filoni principali attraverso i quali il mondo italiano integra e declina la polisemica immagine del Messico. La *querelle* sulle origini degli Americani contribuisce alla progressiva laicizzazione della nozione di sto-

ria universale, mentre il nascente metodo scientifico concorre a indebolire, svalorzandolo, l'approccio magico-religioso nello studio della Natura.

L'*auctoritas* dei naturalisti classici entra in crisi a profitto della "esperientia" diretta degli autori "moderni". L'Accademia dei Lincei si sforza di dare alle stampe il ricchissimo *corpus* di scritti del medico Francisco Hernández (1651), che il medico napoletano di Filippo II, Antonio Recchi, per primo aveva tentato di ordinare.

Nella seconda metà del Seicento si assiste ad un crescente interesse per la flora e fauna del Messico e del *Novus Orbis*. Anche l'ampia sezione dedicata al Messico nel *Giro del Mondo* di Francesco Gemelli Careri, opera edita a Napoli nel 1699-1700, non si discosta dai *topoi* messicani codificati nelle *Relationi Universali* del Botero. Ad un secolo dal primo "giro del mondo" effettuato dal mercante fiorentino Francesco Carletti, il "reino" d'Oltreoceano ospita ormai una matura società ispano-americana, che si presenta come un mosaico multietnico in preda a profonde tensioni interne. Se il Carletti approccia la realtà messicana, con una certa libertà di giudizio, esprimendo le sue riserve nei confronti del sistema coloniale e criticando gli effetti nefasti sulle popolazioni native, il Careri, in quanto "suddito" spagnolo, aderisce all'ideologia delle autorità coloniali. Il mondo novoispano è visto dal viaggiatore calabrese attraverso il filtro deformante di «un solido armamentario di pregiudizi etnocentrici e eurocentrici» (p. 211). Ormai inserita di diritto nel novero delle "civiltà della gentilità", il Messico esercita un grande fascino sul viaggiatore calabrese che aderisce alla «particolare interpretazione "assimilante" del "passato" nativo elaborato nel corso del XVII secolo dagli intellettuali creoli della Nuova Spagna» (p. 217). Determinante, in tale contesto, l'incontro con eminenti intellettuali del valore dell'erudito creolo Carlos Sigüenza y Góngora e del meticcio D. Pedro d'Alva, «nipote di D. Juan d'Alva, discendente del re di Tescuco» (p. 217).

In seguito all'eclissi della Spagna asburgica ed all'avvento dell'Età dei Lumi, da ispanocentrica, l'immagine del Messico tende a mutarsi gradualmente in eurocentrica. Nella seconda edizione della *Scienza Nuova*, pubblicata a Napoli nel 1730, il filosofo napoletano Giambattista Vico indaga il passato indigeno/precoloniale del Messico al fine di suffragare l'attendibilità della sua visione storica fondata sull'assioma dell'esistenza di un "comun senso" che apparenta le «nazioni così barbare, come umane, quantunque per immensi spazi di luoghi, e tempi tra loro lontane, divisamente fondate».

Annoverato tra le "civiltà barbare", il Messico nativo viene così integrato all'interno della storia del genere umano. Grande collezionista di fonti documentarie e fervente "seguace" del culto sincretico della Vergine di Guadalupe, Lorenzo Boturini Benaduci è l'autore di un'opera ispirata alla filosofia della storia vichiana, *L'Idée de una Nueva Historia General de la América Septentrional fundada sobre material copioso de Figuras, Symbolos, Carácterés, y Geroglíficos, Cantares, y Manu-*

scritos de Autores Indios, ultimamente descubiertos (Madrid, 1746). Significativo il ricorso anche a storici indigeni e meticci, quali Antonio Muñón de Chimalpahin e Fernando Alva de Ixtlilxóchitl. Da esotica curiosità protoetnografica, i documenti autoctoni collazionati – codici e manoscritti indigeni, precoloniali e coloniali – sono eletti a «fonte privilegiata di una storia del Messico nativo che ha ormai assunto una piena autonomia scientifica» (p. 259).

Nella sezione conclusiva di questa immensa ed erudita *summa*, la Benzoni segue le trasformazioni intervenute nell'immagine del Messico che tende a caricarsi di un'inedita quanto rivelatrice tensione politica. Nasce in Italia la prima storia patriottica del Messico. La *Storia Antica del Messico* dell'ex-gesuita Francisco Javier Clavijero, data alle stampe in italiano a Cesena nel 1780-1781, è presentata dallo stesso Autore come la prima «storia del Messico scritta da un Messicano» diffusa nella «dotta Europa». Il religioso riabilita l'immagine del Messico delineando una storia patria capace d'integrare «in uno svolgimento unitario un processo traumatico e ambivalente come quello della formazione storica del Messico coloniale» (p. 349).

Da strumento provvidenziale della diffusione planetaria del Cristianesimo, la Conquista assume per Clavijero la valenza di un momento fondatore del Messico, «Paese ispanoamericano di religione cattolico-romana» (p. 350).

Alla vigilia dell'indipendenza, la ricodificazione in chiave protonazionale del *corpus* di immagini relative al Messico si accompagna da un lato ad una «più complessa riconfigurazione dell'immagine del Nuovo Mondo, ...dall'altro con una deriva per certi versi degenerativa dell'immagine dell'Antico» (p. 360).

Nella travagliata età della Restaurazione quest'ambivalenza si riflette nei giudizi sovente dicotomici sull'indipendenza del Messico.

Lungo un asse diacronico di tre secoli, la cultura italiana si è avvicinata a quella realtà transoceanica «alla sua storia nativa e coloniale e alle immani prove che s'impongono alla repubblica federale ispanoamericana con una sensibilità, scrive acutamente la Studiosa, che potremmo definire storicistica, incline a comprendere piuttosto che a cedere a un facile esotismo o a condannare senza appelli» (XII).

Avvalendosi di una grande erudizione e di una sicura padronanza delle fonti documentarie – dall'epistolografia missionaria alla letteratura odepórica, dai carteggi diplomatici ai trattati storico geografici, dalla cartografia all'iconografia sedimentata nel corso dei secoli – Maria Matilde Benzoni tratteggia, magistralmente, la storia plurisecolare dell'immagine del Messico in età moderna, di cui individua i filoni ed esplora le varianti. Attraverso un fitto dialogo tra documenti testuali e rappresentazioni grafiche, emerge lo iato esistente tra la cristallizzazione, del *corpus* esiguo di motivi iconografici durante l'*Ancien Régime* e la vitale ed esuberante plasticità dell'immagine elaborata dalla cultura italiana nello stesso periodo. *Regards croisés* sull'identità e l'alterità, sul linguaggio narcisistico dell'analogia che

crea le prime immagini del *Novus Orbis* e sulla curiosità scientifica alle origini della modernità.

Destinato a divenire un classico, *La cultura italiana e il Messico. Storia di un'immagine da Temistitan all'Indipendenza (1519-1821)* di Maria Matilde Benzoni è opera dotta e stimolante che ordina e interpreta con grande rigore filologico e storico una vastissima congerie di fonti documentarie, scritturali e grafiche. Ne deriva un'immagine caleidoscopica del Messico che suggerisce una riflessione libera da anacronismi interpretativi sui prodromi e la dinamica dell'odierna mondializzazione.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA